

Carlo Brambilla

MILANO «Il carovita abita a Milano, è qui la prova del fallimento del Governo Berlusconi e la gente ne è consapevole». Filippo Penati candidato presidente della Provincia, appoggiato dal centrosinistra compatto (Ds, Margherita, Sd, Udeur, Repubblicani europei, Comunisti italiani, Di Pietro-Occhetto, Rifondazione, Verdi, Ape, Lista delle Liste), nel corso di questa estenuante campagna elettorale ha dovuto far fronte all'imponente difesa del bunker berlusconiano predisposta dal centrodestra che ripropone la presidentessa uscente Ombretta Colli. Uno scontro elettorale duro, senza esclusione di colpi, caratterizzato, negli ultimi giorni (protagonista in prima linea Forza Italia e un suo fantomatico «Osservatorio cattolico») da una vera e propria «caccia al voto cattolico», come viene definita nel sito ufficiale internet della Diocesi milanese. «Un'operazione fallita, vistosamente strumentale, che non ha mancato di irritare la sensibilità degli elettori cristiani», chiosa Penati.

In effetti il tentativo piuttosto grottesco di contrapporre «diavolo e acqua santa», «Don Camillo contro Peppone», è naufragato sul nascere, quando cioè nel comitato elettorale di Forza Italia era stato stampato un volantino (quattrocentomila copie, con «cinque domande a Penati») che nelle intenzioni avrebbero dovuto distribuire domenica scorsa sui sagrati delle chiese. All'ultimo momento tuttavia il volantinaggio non c'è stato e il foglio della provocazione è rimasto imboscato nei banchetti di propaganda. L'intento: dimostrare l'incompatibilità fra la coscienza cattolica e l'orientamento verso il centrosinistra guidato da «Peppone» Penati, e perciò, secondo gli estensori del documento, avverso a: scuola privata, sanità privata, sussidiarietà e aiuto economico alle donne che «rinunciano all'aborto». Comunque il tentativo propagandistico non è passato inosservato ed è stato duramente stigmatizzato con una secca presa di posizione, comparsa appunto nel sito della Diocesi, firmata da Claudio Pizzul, presidente dell'Associazione Cattolica, che ha ribadito il concetto della «assoluta laicità della politica». Non

VERSO il voto

In gioco l'amministrazione provinciale in una sfida temuta dalla destra perché potrebbe segnare un'inversione di tendenza nella politica lombarda



In un volantino appello della destra ai cattolici duramente criticato dalla Diocesi Lega con Zanello solitaria al primo turno Proposte anticrisi del centrosinistra

«Battere la Colli e conquistare Milano»

La dura battaglia di Penati, candidato dell'Ulivo, contro la truppa berlusconiana

basta. Anche un nutrito gruppo di esponenti di spicco di molte associazioni cristiane (Acli, Caritas, Azione cattolica, Focolarini) unitamente a docenti dell'Università Cattolica ha firmato una presa di posizione pubblica contro la sortita di Forza Italia, definita «inaccettabile» e di «pura

propaganda elettorale». Dunque, com'era immaginabile, il centrodestra ha fatto di Milano la sua trincea, la roccaforte del sistema berlusconiano, scegliendo la strada della difesa a tutti i costi dell'intero impianto nazionale, mobilitando ogni risorsa disponibile. A comincia-

re dai ministri. Uno dopo l'altro sono sfilati a Milano. Prima al congresso di Forza Italia, poi sul territorio. Così Urbani si è precipitato a promettere risorse provenienti dal Lotto per le strutture culturali. Pisanu ha inaugurato una stazione di Polizia nel difficile quartiere di Ponte Lambro. Sir-

chia non ha perso occasione per sostenere la bontà delle scelte sanitarie lombarde. In questo quadro difensivo va inserita anche la candidatura europea del sindaco di Milano Gabriele Albertini, impegnatissimo a cercare voti per sé e trascinarne altri per l'intera coalizione berlusconiana.

La sua dichiarazione al congresso di Forza Italia è stata significativa: «Sono uno dei vostri». Fine del sindaco «apartitico» e «autonomo».

«Tutto legittimo per carità. Peccato, che dei problemi reali di oltre tre milioni di persone si continui a non parlare», commenta Penati, che

conta e così la Colli può permettersi di andare in giro a sparare fatti e cifre inesistenti, senza contraddittorio, come l'ultima che ho sentito sulla realizzazione di 250 chilometri di metropolitana che ha visto solo lei».

Insomma il centrodestra non può permettersi di perdere a Milano poiché, se dovesse sfuggirgli anche un solo pezzo del sistema, la Provincia appunto, l'insuccesso sarebbe avvertito come l'inizio di un tracollo generale.

Così si sono materializzate due campagne elettorali. Una, quella della truppa Berlusconi, improntata sulle «cose fatte», pochine per la verità, e sul totale disprezzo per l'avversario. L'altra, quella del centrosinistra, giocata fra la gente per spiegare un programma di governo maturato in lunghe consultazioni, nell'ascolto dunque, soprattutto fra la società civile. Per la verità c'è anche una terza campagna, quella della Lega, che ha deciso di correre da sola alle urne presentando, Massimo Zanello come candidato presidente. Ma si tratta di una «voce bassa», in sordina. Insomma pur avendo spezzato il fronte del centrodestra, la Lega non sembra voler disturbare più di tanto la Colli.

Quanto alle previsioni, viene dato per scontato il ballottaggio fra Penati e la Colli e per la vittoria finale sarà decisivo il distacco fra i due concorrenti. Penati è ottimista: «Garantisco che ho rilevato attorno a noi un grande entusiasmo e soprattutto molta condivisione per il nostro programma. Si tratta della controprova che il loro modello di governo ha fallito anche a Milano e nell'area metropolitana, nonostante il grandissimo credito politico concesso».

Giovani candidati Ds discutono dell'appello sul «nome socialista»

FIRENZE La più giovane candidata della lista Uniti nell'Ulivo, la venticinquenne Daria Dolfini (circonscrizione del nord est) e Michele Morrocchi, candidato al comune di Firenze si sono incontrati a Firenze con Carmine Pinto della direzione Ds della Campania e Valdo Spini per ragionare attorno all'appello su «un nome socialista ai Ds». «La mia generazione è cresciuta in Europa - ha detto Daria Dolfini - per noi è un dovere votare per l'Europa, ma poi è naturale pensare anche alla casa comune del socialismo europeo». L'appello di Spini, Ruffolo e Benvenuto - ha detto Michele Morrocchi - ha raccolto soprattutto da una generazione che non ha vissuto le divisione ideologiche del passato. E sarebbe auspicabile che il gruppo dei socialisti europei uscisse rafforzato dalle elezioni. Forte l'interesse di Pasqualina Napolitano - che si ricandida al parlamento europeo - e Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo.



Filippo Penati e Piero Fassino Foto di Cavicchi Guatelli/Ansa

Troppo trionfalismo I missionari criticano il governo

«Vorremmo sapere se la stessa accoglienza trionfale sarebbe stata riservata ai religiosi italiani sequestrati in varie parti del mondo». È il commento di padre comboniano Giulio Albanese, direttore di Misna, agenzia degli ordini missionari. «In questa vicenda - dice - non solo c'è un eccesso di trionfalismo, ma si sta snaturando il vero significato di "ero". Eroi sono coloro che con spirito di abnegazione, a costo di sacrificare la vita, pensano al bene comune. In questo caso è chiaro che non ci troviamo davanti a eroi. Eroi sono quei missionari sconosciuti che nel nord Uganda, in silenzio, rischiano ogni giorno la propria vita, senza stipendio, per seguire una causa nobile». Appena ritornato dall'Uganda il direttore di Misna è stato testimone di massacri, violenze e fame nell'indifferenza della comunità internazionale: «Ogni notte le missioni cattoliche si riempiono di bambini e gente disperata che chiede protezione».

Domani con l'Unità il libro di Piero Sansonetti: «Ti ricordi Berlinguer»

D'Alema: «L'eurocomunismo fu l'utopia di un grande riformatore»

Testimonianze e interviste a persone che hanno lavorato con lui, che lo hanno conosciuto da vicino. È «Ti ricordi Berlinguer» di Piero Sansonetti, in edicola domani con l'Unità. Ecco stralci del colloquio con Massimo D'Alema.

Tra i giovani allievi di Berlinguer c'era Massimo D'Alema. Sicuramente Berlinguer puntava molto su di lui. D'Alema era della generazione del '68, conservava lo spirito e il pensiero ribelle di quella generazione ma era anche un ragazzo di robusta e affidabile formazione comunista. Oggi è molto diverso dal ragazzo venticinquenne che nel 1975 fu scelto per dirigere la Fgci. Ha vissuto una esperienza politica piuttosto ricca, dopo la morte di Berlinguer, che lo ha portato ad essere il primo presidente del consiglio - e finora unico - nato dopo la Liberazione e dopo la caduta della monarchia. È il primo con un passato comunista. Di Berlinguer, D'Alema conserva un ricordo forte e positivo. Però dice che Berlinguer ebbe limiti politici che impedirono alla sinistra italiana di governare. Dice che fu un grande riformatore, ma fu un riformatore sconfitto.

Perché riformatore sconfitto?
«Berlinguer è stato uno straordinario interprete dei due grandi fenomeni storici di quegli anni: la crisi del comunismo e la crisi della prima repubblica, cioè della repubblica dei partiti. Egli ebbe una percezione fortissima dell'ossificarsi del sistema comunista e dell'esaurirsi della "spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre". E nello stesso tempo percepì con grande acutezza, e con una notevole capacità di anticipazione, il fatto che una democrazia bloccata, come quella italiana, produceva una frattura tra sistema politico e società civile. E che questa frattura si accompagnava a fenomeni di autoreferenzialità del sistema politico, e quindi alla corruzione, al clientelismo e a tutto il resto... Non poteva funzionare.

Berlinguer si rese conto di que-



sta impasse. Come l'affrontò?
Rispetto a queste due crisi lui si propose come un riformatore. Però la sua ansia riformatrice si è conclusa con una duplice sconfitta. (...) Egli coltivò fino alla fine la convinzione - o la speranza o solo l'illusione, e io credo anche che lui fosse in qualche modo consapevole che si trattava di un'illusione - che fosse possibile una riforma del comunismo. Una riforma dall'interno: l'eurocomunismo era un'ipotesi di autoriforma del comunismo. (...) **Ha coltivato una illusione?**
(...) Il problema è che quella ipotesi di rinnovamento democratico non era più concretamente in campo già nel momento in cui Berlinguer assunse la direzione del Pci. L'eurocomunismo, cioè "il comunismo democratico" era una terza via tra stalinismo e socialdemocrazia. Ma volta anch'essa alla fuoriuscita dal capitalismo e alla costruzione di una "società altra". Insomma il limite dell'eurocomunismo fu che esso rimase comunismo. Ed in realtà questa operazione politica non ebbe dei veri e significativi interlocutori. (...) Questa dimensione utopistica di Berlinguer, accanto al suo realismo politico, è una delle ragioni del suo fascino perso-

nale. Ma anche una delle ragioni della sua sconfitta.

Anche per quel che riguarda la crisi italiana, la crisi della prima Repubblica?

(...) Seppe più di molti altri comprendere e analizzare alcune delle ragioni fondamentali di quella crisi e in particolare la rottura nel rapporto fra partiti e società civile. Seppe percepire i grandi mutamenti culturali e sociali, a partire dalla rivoluzione femminile e dalle grandi novità che essa portava non solo nel costume e nei rapporti civili e sociali, ma anche nella vita politica. Seppe vedere il peso dell'innovazione tecnologica e ciò che cambiava nel rapporto fra cittadini, partiti e mezzi di comunicazione. Intui la necessità di un mutamento radicale nel modo di fare politica. (...)

Cosa ha lasciato Berlinguer?

La sua straordinaria figura e testimonianza umana. Non è una cosa piccola. Di fronte al discredito della politica, l'antipolitica è diventata un fenomeno culturale fortissimo nell'ultimo decennio. Dominante. La versione di destra dell'antipolitica è al governo del paese, con Berlusconi. Quella di sinistra è un male oscuro. Berlinguer è una potentissima testimonianza contraria. La testimonianza di un uomo che appare, anche a chi non lo ha conosciuto, come uno che la politica l'ha vissuta con forti motivazioni ideali, etiche, quasi sintesi tra idealità, tensione morale e impegno. Berlinguer continua a rappresentare un punto di incontro tra le passioni della società e le ragioni della politica, intesa come dedizione, impegno, testimonianza. Pochi uomini politici del suo tempo seppero vedere in anticipo il peso che avrebbero assunto alcuni dei grandi problemi e delle grandi contraddizioni legati alla globalizzazione e seppero indicare nuove frontiere per l'azione e la ricerca della sinistra così lontane dalla tradizione comunista. Un grande paradosso per un uomo che si disse fino alla fine orgogliosamente comunista.

Piero Sansonetti

Appello al voto per Pasqualina Napolitano

Pasqualina Napolitano ha, negli ultimi 5 anni e cioè per l'intero arco della legislatura appena conclusasi, guidato la delegazione italiana nel gruppo socialista del Parlamento europeo. Lo ha fatto con assoluta dedizione e grande equilibrio. Ha contribuito attivamente alla definizione di tutte le scelte e le iniziative del secondo gruppo parlamentare europeo; ha valorizzato l'impegno e l'apporto dei 16 rappresentanti dei DS e dello SDI. Il suo intervento non è mai mancato nei momenti politici più delicati, anche rispetto a fenomeni di disinformazione e a specula-

zioni di parte nel contesto italiano. Nello stesso tempo, Pasqualina ha svolto un ruolo di rilievo nella Commissione affari esteri del Parlamento europeo, e in particolare per lo sviluppo delle politiche euro-mediterranee. L'abbiamo vista sempre instancabilmente al lavoro, in un rapporto di attenzione, di ascolto e di fraterna cordialità con tutti i componenti della delegazione DS e SDI, e con i rappresentanti delle altre forze del centro-sinistra italiana. Ha acquisito prestigio e autorevolezza nell'intero gruppo del Partito dei socialisti europei e nel Parlamento nel

suo complesso. Per tutte queste ragioni facciamo appello a tutte le elettrici e gli elettori della lista "Uniti nell'Ulivo" nella circoscrizione dell'Italia centrale affinché diano il loro voto di preferenza a Pasqualina Napolitano. E' necessario che ella sia rieletta per garantire l'indispensabile continuità nell'impegno dei DS e dell'Ulivo nel Parlamento europeo, per non perdere l'apporto prezioso della sua esperienza e della sua competenza.

Giorgio NAPOLITANO
Giorgio RUFFOLO
Bruno TRENTIN

vota così



NAPOLITANO